

Una casa isolata dalle acque a Sant'Antonio Morivgone

Valtellina, 5000 in piazza Dopo un anno e mezzo s'attende ancora la legge per la ricostruzione

ANGILO FACCHINETTO

SONDIO. La Valtellina non ci sta ad essere presa in giro. E alle inadempienze, ai ritardi, alle promesse mai mantenute di governo e singoli ministri - è ancora vivo da queste parti, il ricordo delle incaute dichiarazioni di Goria e del ministro della Protezione civile Gaspari nei mesi dell'emergenza - risponde con una manifestazione pari, per imponenza, solo a quelle dei primi anni '70.

All'appello lanciato da Cgil, Cisl e Uil per sollecitare l'approvazione della legge speciale per la ricostruzione e la rinascita della provincia, duramente colpita dalle calamità dell'estate '87, hanno risposto tutti. Istituzioni locali, partiti politici, associazioni di categoria e, soprattutto, lavoratori, studenti, semplici cittadini. Si è fermata l'intera valle. Cinquemila persone - in una città che conta poco più di 20mila abitanti - sono scese in piazza.

A simboleggiare l'unità della protesta, in testa al corteo, con i segretari locali di Cgil, Cisl e Uil - Zenoni, Biavasci e Riggi - i gonfalonieri dei comuni della provincia ed i sindaci in fascia tricolore. Dietro, le bandiere gli striscioni, i cartelli. E gli slogan. Su tutti, quelli inneggiati alla sicurezza dei centri abitati, alla necessità di una rapida ricostruzione dei paesi distrutti, al rigore e alla trasparenza negli appalti: «Per questo - è stato sottolineato - e non per avere assistenza che è necessaria una legge speciale».

Se infatti qualcosa è stato fatto, in questi 18 mesi, molto resta ancora da fare. La vita civile è tornata da terra alla normalità, ma i problemi maggiori legati alla sicurezza del fondo valle e alla ricostruzione sono lungi dall'essere risolti. E ancora possibile il ritorno ad una situazione di emergenza, e nessuno dei 78 comuni della provincia può dirsi fuori pe-

ricolo. A tutto questo si aggiunge una situazione economica precaria, in cui, alla relativa ricchezza di risorse finanziarie si contrappone - come sottolinea il segretario provinciale della Cgil Zenoni - un'estrema povertà di economia, ed il quadro è completo.

Poi c'è Sant'Antonio Morivgone che aspetta. Il paese, sepolto il 28 luglio '87 dall'immensa frana del Pizzo Coppetto, doveva essere ricostruito - «parola di Gaspari» - entro 18 mesi. Invece non c'è ancora niente e i 18 mesi sono già passati. Anzi, alle famiglie rimaste senza tetto è stato tolto anche il contributo, 500mila lire al mese, stanziato per far fronte alle spese d'affitto, e soltanto giovedì scorso ha preso avvio, in Regione Lombardia, la procedura formale per l'individuazione dell'area su cui Sant'Antonio dovrà risorgere.

E con Sant'Antonio Morivgone c'è Sondrio, minacciato dall'asta del Malterro, ancora intasata dai detriti, e dalla frana del Torreggio, e la Piana della Schetta, sempre sotto l'incubo dell'Invaso Enza di Ardenno, il bacino pensile che ha trasformato, il 18 luglio di due anni fa, la piena dell'Adda in una catastrofica alluvione.

«Sono situazioni che non possono attendere oltre - afferma il segretario provinciale del Pci, Patrizio Del Nero - e il successo dello scorporo, proclamato dal sindacato conferma la preoccupazione e la volontà della popolazione valtellinese». Ma dopo tanti proclami di rinnovamento - commenta il senatore comunista Giorgio Tornati - il governo annuncia pubblicamente di non essere in grado di presentare un proprio disegno di legge per la ricostruzione della Valtellina. Di fronte alla logica ferrea del potere tradizionale, i sogni svaniscono all'alba.

La commissione per il programma d'italiano nelle superiori ha concluso il suo lavoro. Pronto il progetto per economia e diritto. Al ministro Galloni spetterà l'ultima parola.

Manzoni facoltativo Via libera agli stranieri

«Eneide» e «Promessi sposi», finora obbligatori in alcuni ordini di scuole secondarie, non lo saranno più. La commissione ministeriale che sta preparando i nuovi programmi d'italiano per il biennio delle superiori ha concluso i suoi lavori. I criteri generali del progetto, dice Tullio De Mauro, sono: educazione linguistica e letteraria. La parola finale sui programmi, però, spetta al ministro.

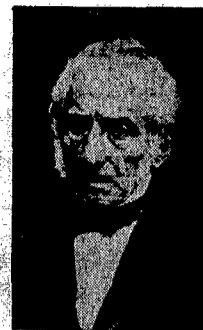
ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Al ministro spetta l'ultima parola sui nuovi programmi per le scuole superiori, dopo aver sentito il pur autorevole consiglio degli esperti», ha detto ieri Galloni. E l'autorevole parere sull'italiano la commissione ad hoc istituita, e presieduta dal professor Sabatini, l'ha infine elaborato. Ha, infatti, concluso i suoi lavori all'unanimità, iniziati nel novembre scorso. La relazione sarà ora sottoposta al vaglio del comitato ristretto, assieme a quella delle altre sei commissioni (storia, scienze, lingua, matematica, economia, educazione fisica) e infine

la ratifica sarà data in un'assemblea plenaria della commissione generale presieduta dal sottosegretario Beniamino Brocca. Invogliare i giovani a leggere, a leggere e scrivere tanto. Questo è stato il filo rosso del lavoro dei «tecnici». Facendo tesoro delle esperienze accumulate in decenni dai vecchi programmi, tenendo conto dei mutamenti avvenuti nel mondo giovanile, la commissione ha raggiunto l'opinione che «era necessario stendere un programma flessibile, un programma «passaporto» per tutti gli ordini di scuole su-

periori, spiega il professor Tullio De Mauro che della commissione fa parte. Di qui l'indicazione ai docenti a utilizzare testi della letteratura italiana e anche straniera, scegliendo tra le opere che hanno «una consolidata tradizione critica». Indicazioni, suggerimenti ai docenti e non più indicazioni tassative per nessun autore. Così i «Promessi sposi» e l'«Eneide», che per alcuni corsi di studio finora sono stati obbligatori, diventano testi importanti, da scegliere come altri. «Le campagne di stampa di questi mesi sono state fuorvianti perché hanno travisato gli orientamenti della commissione», precisa De Mauro. «Personalmente non ho mai detto via i classici, ma al contrario che i classici si leggano tanto, più di prima, ma in maniera saggia». Nel progetto è prevista, infatti, la lettura collettiva e sistematica, da fare in classe, di almeno un testo completo nel biennio; la commissione suggerisce ai docenti di non utilizzare opere troppo lunghe. No a «Guerra e pace»,

no a «Don Chisciotte», o ai «Promessi sposi» integrali, dunque. Ma opere più brevi, anche se ugualmente importanti e significative. E si invece a brani di questi testi più voluminosi per essere inseriti nella programmazione dell'insegnante. La commissione, spiega sempre De Mauro, si è mossa partendo da alcune considerazioni di fondo. Lo studente arriva alle scuole superiori con un nucleo ristretto di capacità di lettura e di scrittura, ma anche sovraccarico di stimoli diversi, disordinati. Il compito dell'insegnante delle superiori è di far ordine in questi stimoli, e in queste precedenti esperienze, facendo maturare la capacità di esprimere e di capire dello studente. Sviluppando così la sua capacità a riflettere analiticamente sulla lingua in termini grammaticali e storici insieme. «Non spegliamo il giradischi, non stacciamo la spina del televisore, come alcuni suggeriscono, ma al contrario utiliz-



Un ritratto del Manzoni

ziamo questi strumenti per costruire in positivo il rapporto dello studente con la lettura e la cultura. Nel biennio il giovane studente avrà un rapporto in fieri con la letteratura e la lingua: dovrà cominciare a impadronirsi dell'analisi dell'opera letteraria, cominciare a fare grammatica, cominciare a leggere individualmente e collettivamente. «Per questo suggeriamo che i testi siano tanti, così come suggeriamo di far scrivere tanto». Oggi dovrebbe terminare anche il lavoro della commissione per l'economia e il diritto, che servirà, come ha detto ieri il ministro, a completare la formazione degli allievi in ordine ai principi di diritto costituzionale e amministrativo, al sistema di garanzie delle libertà fondamentali individuali e sociali. E questa sarà la vera novità dei nuovi programmi. Entro il mese, o al massimo all'inizio di marzo, anche tutte le altre commissioni avranno esaurito il loro lavoro.

Isolati al Csm gli strateghi dello sfascio

Sembrano scongiurati gli effetti devastanti di una «crisi istituzionale» al Consiglio superiore della magistratura. Le dimissioni di alcuni componenti della sezione disciplinare, se saranno confermate, produrranno un semplice rimposto di quello che è definito il «tribunale dei giudici». Ieri, dopo giorni di dibattito, il «plenium» ha aggiornato di una settimana le conclusioni. Ma cosa c'è dietro questa controversia?

FABIO INWINKL

ROMA. Un fantasma si aggira a palazzo dei Marsesiali, sede del Csm. Il suo nome non è mai stato pronunciato, ma tanta parte delle tensioni e dei contrasti di queste settimane fa capo a questa incombente presenza. E il giudice napoletano Carlo Alemi, autore della discussa ordinanza di rinvio a giudizio sul caso Gava-Cirillo. Oggetto di un provvedimento disciplinare, il suo fascicolo è al vaglio della Procura generale della Cassazione. Se Alemi sarà rinviato a giudizio, approderà proprio alla disciplina, con inevitabili contraccolpi sul già difficile rapporto tra potere politico e magistratura.

Non si può fare a meno di richiamare il caso Alemi per dare la giusta valenza politica ai travagli che da alcuni mesi scuotono il Csm. Vediamo la sequenza degli avvenimenti. L'11 novembre viene presentata alla Camera un'interrogazione che denuncia gravi ritardi nel deposito delle sentenze da parte della disciplina, il tribunale dei giudici. È firmata da Ombretta Fumagalli, democristiana, già componente del Csm, dal radicale Mauro Mellini e dal liberale Alfredo Biondi. Le accuse sono pesanti e poco dopo uno dei membri della sezione, Gianfranco Tattori (Unità per la Costituzione), si dimette. Tra dicembre e gennaio lo imitano altri due rappresentanti di Unicos, Bartolomeo Lombardi e il supplente Antonio Buonaiuti.

Appare subito evidente che l'obiettivo di queste dimissioni non sono i ritardi nel lavoro, del resto eliminati negli ultimi mesi. Si vogliono estremamente attraverso un'azione di «pulizia» dell'organico, due altri commissari, Vito D'Ambrosio e Stefano Racheli, usciranno l'anno la rispettivamente dalle file di Unicos e Magistratura indipendente. Insomma, la loro riodislocazione nella gerarchia della magistratura associata (entrambi hanno dato vita a nuovi gruppi) sposterà gli orientamenti politici della disciplina. Con un «caso Alemi» alle porte, bisogna ripresentare in fretta i vecchi equilibri.

Il clima già difficile di palazzo dei Marsesiali - si pensi ai lunghi e mai sopiti conflitti sui «pool» del Tribunale di Palermo - si surriscalda. C'è chi vede l'occasione per dare una spallata al ruolo di governo autonomo che il Csm ha esercitato in questi anni. Il 27 gennaio

il «plenium» avvia la discussione, ripresa nelle sedute di mercoledì e di ieri. Ore e ore di confronti, e si riprenderà mercoledì prossimo. Alcune cose però sono state chiarite. La strategia dei dimissionari - far saltare, cioè, l'intero organigramma della disciplina - è risultata inattuabile. Il ristabilimento dell'equilibrio di potere nella commissione - è stato detto da più parti, e con particolare forza da Magistratura democratica - non può essere imposto: la disciplina, una volta formata, diventa organo giudicante e la sua continuità è una garanzia inalienabile per i giudicati. Ciò significa che nessuno può pretendere di «dimissionare» D'Ambrosio e Racheli.

Proprio da quest'ultimo è venuta la nota più drammatica in una discussione che ha conosciuto ripetute fasi di tensione. «Mi è stato chiesto più volte di dimettermi - ha detto - e denuncio con forza questi attacchi all'esercizio della giurisdizione, sotto forma di minuzioni per decisioni prese o minacce per decisioni da prendere». E mentre il fantasma di Alemi si riaffacciava nell'aula, Racheli abbandonava la seduta in segno di protesta.

Né vanno trascurati certi interventi «esterni» che hanno segnato questa vicenda non ancora conclusa. È il caso di un articolo di Salvo Andò, responsabile giustizia del Psi, che parla di giustizia sommaria della disciplina e invoca l'intervento di Cossiga (che peraltro intenderebbe rimanere estraneo alla dialettica). Invece dall'esterno sono stati pure invocati, nell'ultima sessione del plenium, dal deputato democristiano, mentre in altro democristiano, Nicola Lapenta, si dimetteva da membro supplente della stessa disciplina.

Nella giornata di ieri si sono compiuti vari tentativi di convergenza. I dimissionari - sollecitati ad un ripensamento da un ordine del giorno presentato da Carlo Smuraglia (Pci) e Pino Borri (Msi) - paiono insistere nella loro determinazione. Ma prevale l'orientamento ad un semplice rimposto della sezione. Verrebbe eletto nella disciplina Franco Morozzo della Rocca (Magistratura indipendente), mentre resta da verificare la disponibilità all'«esterno» da parte di «Unità per la Costituzione».

La Camera ha convertito il decreto di proroga, peggiorandolo. Case fino al 30 aprile. Artigiani, negozi e alberghi al 31 dicembre '89.

Sfratti, proroga con fitti più cari

Il pentapartito è riuscito a peggiorare il decreto per gli sfratti, imponendo l'aumento degli affitti. Chi dovrà lasciare la casa deve pagare, nell'attesa, il 20% in più dell'affitto. Il canone raddoppia per artigiani, commercianti e alberghi. La proroga è confermata per le abitazioni fino al 30 aprile e per gli usi diversi fino al 31 dicembre. Sospensione estesa a tutti i capoluoghi di provincia e a più di 500 comuni.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. La sospensione degli sfratti, ma con il canone fittizio (20% per le abitazioni e il raddoppio per i negozi, le botteghe artigiane, le pensioni e gli alberghi) è stata sanzionata ieri dalla Camera che ha convertito, peggiorandolo, il decreto del governo. Il pentapartito ha votato a favore, l'opposizione di sinistra contro, l'Msi si è astenuto. La proroga è fino al 30 aprile per le abitazioni, ma solo per le finte locazioni. Fino al 31 dicembre '89 per i centri termoturistici della Campania e della Basilicata e, sempre per dodici mesi, per le locazioni ad uso commerciale, artigiano

e alberghiero. I cinque della maggioranza hanno respinto la proposta comunista di allungare la sospensione per gli sfratti abitativi fino a tutto giugno. È stato invece confermato l'emendamento del Pci per l'alt agli sfratti, oltre che per le undici grandi città. Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Palermo e Catania, a tutti i capoluoghi di provincia e a oltre cinquecento comuni ad alta tensione abitativa. Quando il proprietario dimostri, con una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, di avere urgente necessità di

dover abitare l'immobile ad uso proprio, del coniuge, dei genitori e dei figli, lo sfratto sarà immediato. Per i provvedimenti di rilascio delle abitazioni dal maggio, l'uso della forza pubblica per le esecuzioni sarà stabilito dal prefetto, sentite le commissioni provinciali, che hanno perso il loro valore iniziale. E deve essere concesso entro un periodo non superiore a 48 mesi a decorrere dal 1° gennaio '90.

Per gli usi diversi da quelli abitativi, negozi, botteghe artigiane, esercizi turistico-alberghieri, le sentenze di rilascio sono sospese fino al 31 dicembre '89. Si tratta, dunque, di un provvedimento di dubbia efficacia. Fra dieci settimane la condizione abitativa sarà peggiorata di quella attuale, con gli sfratti che saranno nel frattempo giunti a 700.000. Lo stesso relatore di maggioranza, il dc Raffaele Russo, ha espresso il suo scetticismo su questo genere di provvedimento lampone: «Ma la maggioranza ha

fatto muro a tutti gli emendamenti migliorativi del Pci, respingendo la proroga per le abitazioni fino al 30 giugno e la sospensione delle licenze di finita locazione per tutto il 1989; il blocco degli aumenti degli affitti del 20% per gli alloggi e del 100% per gli usi diversi; meccanismi di graduazione per commercianti, artigiani e alberghi. In questo modo, all'improvviso, ci troveremo con almeno 200.000 sfratti e alla chiusura di migliaia e migliaia di piccole e medie aziende».

Intervenendo a nome del Pci, Antonio Bagnone è partito dalla considerazione che il decreto si muove ancora nella vecchia logica, anche se il governo nel dibattito sull'ultima proroga si era impegnato a riformare l'equo canone, la legge sui suoli e i criteri di esproprio e gli Iccp. Non solo non ha mantenuto le promesse ma nelle ultime due finanziarie ha dato un duro colpo agli investimenti nei settori abitativi. Sono stati previsti appena 1.300 miliardi in tre anni

mentre solo i proventi Gescal sono circa 2.000 miliardi l'anno. A questo si aggiunge un decreto pasticciato, gravemente discriminatorio nei confronti di Comuni che, pur in presenza di un elevato numero di sfratti, sono stati esclusi dalla proroga: Bagnone ha criticato l'arroganza del ministro. Ferma che non si è dimostrato disponibile al contributo delle altre forze politiche per migliorare il decreto: «O questo decreto o niente» è stata la risposta.

Da qui il voto contrario dei comunisti. Lo ha motivato Luigi Bulleri sostenendo che dopo il 30 aprile ci troveremo con una realtà ancora più grave. Ci troveremo con più famiglie e più commercianti, artigiani e alberghi sfrattati, senza riforma dell'equo canone e con gli affitti alle stelle, incrementati dall'aumento imposto con un colpo di maggioranza. Sarebbe stato molto più ragionevole se si fosse eliminata fino alla riforma dell'equo canone la finta locazione che rappresenta l'80% delle richieste di rilascio.

NEL PCI

Il Pci verso il XVII Congresso. G. Chiarante, Mantova; G.C. Pajetta, Torino (40° anz.); A. Reichlin, Roma (sez. Ferroviari); L. Trupia, Venezia (sez. Brada); F. Turco, Parma; S. Andriani, Pistoia; G. Borgna, Roma (sez. Suburgati); B. Braccatori, Ballese; S. Garavini, Ivrea; G. Imbellone, Osta Antica (Rm); G. Labate, Ascoli Piceno; U. Mazza, Pistoia; M. Micucci, Gorizia; S. Morelli, Macerata; L. Pettinari, Treviso; G. Rodano, Roma (sez. Decima Mottacciano); R. Sandri, Tigglio (Gr); G. Vacca, Sivento (Ba); D. Valente, Messina; W. Veltroni, Roma (sez. Monte Sacro). Manifestazioni: R. Zangheri, Senato Fiorentino; L. Libertini, Firenze; N. Nasini, Cesenatico; M. Stefanini, Macerata; L. Turci, Iesi. Bachir Mustafa Sayed responsabile relazioni internazionali del Comitato esecutivo del Fronte Polisario, si è incontrato con i compagni Giorgio Napolitano responsabile della commissione Esteri del Pci, Antonio Rubbi responsabile delle relazioni internazionali e Massimo Micucci del Cc. Nel corso del colloquio il responsabile del movimento di liberazione del Sahara Occidentale (che era accompagnato da Sidahmed M. Ali della commissione Esteri e Sidahat, rappresentante del Fronte in Italia) ha informato la delegazione del Pci sugli sviluppi dei colloqui tra Fronte Polisario e il Re Hassan II del Marocco e sulle possibilità di arrivare ad un referendum tra le popolazioni Saharavi, e ad una soluzione stabile del conflitto. I rappresentanti del Pci hanno confermato assieme alla solidarietà con il popolo saharavi.

RIPENSARE LA CITTÀ

Incontro promosso dalle Commissioni Cultura ed Autonomie Locali della Direzione del PCI.

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO ore 9.30
presso la Direzione del PCI

sono invitati uomini di cultura, amministratori, dirigenti politici.

introduce: **GAVINO ANGIUS**
relazione: **MARIO TRONTI**
conclude: **GIUSEPPE CHIARANTE**

Ruffolo ha incontrato anche Gianni Agnelli Per le 11 città superinquinare summit di ministri e sindacati

Nelle undici città a maggior rischio ambientale saranno istituiti tavoli di lavoro permanenti tra enti locali, sindacati e rappresentanti dei ministri all'ambiente ed alle aree urbane. Ieri summit a Roma: i due ministri hanno presentato le loro proposte a Cgil, Cisl e Uil. «Apprezzabile questo coordinamento - commentano i sindacati - peccato che i tagli alla Finanziaria lo contraddicano».

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Esce il ministro all'Ambiente, Giorgio Ruffolo. L'incontro? È andato bene, benissimo. Poi tocca al ministro alle Aree urbane, Carlo Tognoli, e «spara» tutte le cifre del piano parcheggi (200 miliardi per 15 grandi città, più altri 150) della legge per fare il metro (3mila miliardi in 6 anni) di quella per le piste per biciclette (60 miliardi) e l'intervento straordinario per bus elettrici (50 miliardi). «Da spendere subito».

Assai meno entusiasta il sindacato: «Già - commenta Paolo Lucchesi della Cgil - ma come! La mettiamo con la grande contraddizione del governo? Quello di Ruffolo e Tognoli è uno sforzo apprezzabile dalla parte del trasporto

risanamento, di verificarne l'attuazione. «Una positiva iniziativa questa - dice Lucchesi - che recepisce la nostra proposta. Finalmente il problema città riesce a sfondare».

Invece tutto da fare su altre questioni. Va ancora realizzata sul serio una delle condizioni fondamentali per il risanamento della città: gli strumenti per conoscere quantità e qualità dell'inquinamento. E attualmente le stazioni per il cosiddetto monitoraggio ci sono solo a Torino, Milano, Genova, Bologna e Venezia. «Occorre invece delineare un servizio nazionale - dice sempre Lucchesi - e dare la conoscenza della situazione».

Il «pacchetto» dei due ministri - presentato lo scorso novembre - individua interventi per limitare l'inquinamento dei veicoli pubblici e privati, degli impianti a grande combustione, di quelli termici, e vuole incentivare l'uso della benzina verde attraverso misure di defiscalizzazione. Proprio ieri pomeriggio sono stati siglati al ministero dell'Ambiente due protocolli d'intesa per il controllo delle emissioni

degli autoveicoli privati e pubblici: uno con Agip, Petrol, Unione petrolifera, Associazione costruttori d'auto e l'altro con Cispel e Federtrasporti. E nei giorni scorsi Giorgio Ruffolo si è incontrato con Gianni Agnelli e l'Avvocato avrebbe promesso «Si, collaborerò». «Un fatto da guardare con favore - commenta Gabaglio della Cisl - dato che lo stato di degrado delle nostre città». Certo - prosegue Lucchesi - l'impresa è un soggetto decisivo nell'affrontare un tema trasversale come quello dell'ambiente. Se ora c'è un atteggiamento diverso della maggioranza indiziata del nostro inquinamento ben venga».

I tre sindacalisti sono compatti anche nella critica ad un fondamentale aspetto che non figura nel «pacchetto». Per salvare le città occorrono interventi che eliminino le cause di congestione e di inquinamento, occorrono anche politiche diverse in campo energetico, in campo industriale, edilizio ed urbanistico (programmazione del traffico compresa).



Pioggia, in Puglia processione con centinaia di alberi

Ci sono voluti uomini dalle braccia robuste per portare in processione centinaia di giovani alberi. La cerimonia, una delle tante che si svolgono in questi giorni nel nostro paese, è avvenuta a Manduria, in Puglia, sotto un cielo terso. Ma non dappertutto splende il sole. I primi effetti dell'ondata di freddo, dovuta alle correnti nordiche, si sono sentiti in Abruzzo dove, a Roccaraso, la colonna di mercurio è scesa a meno 28 gradi. Intanto si rischiano le somme dei danni provocati dalla siccità. A palazzo Chigi riunione tra i tre ministri competenti (Regioni, Protezione civile e Agricoltura) e i presidenti delle Regioni più colpite (Sardegna, Emilia-Romagna, Veneto e Puglia). Decisa l'istituzione di un osservatorio per l'emergenza. Ad esso le Regioni faranno pervenire i piani in base ai quali il governo predisporrà i provvedimenti straordinari.